

## La conferenza Capri ricorda Curzio Malaparte

Capri ricorda Curzio Malaparte, lo scrittore che ha firmato, tra gli altri, «La pelle». Oggi, nella sede del Comune dell'isola azzurra,

alle 19, conferenza «Villa Malaparte, a sessanta anni dalla morte dello scrittore - Architettura, ambiente e rappresentazione virtuale». Ne parleranno gli architetti Sergio Attanasio e Gianvito Conte. L'ingegnere Antonella Martinelli, neolaureata con una tesi proprio su Villa Malaparte «La

Rappresentazione di un'architettura iconica in Realtà Virtuale» offrirà riproduzione digitale tridimensionale della costruzione. A fare gli onori di casa il sindaco Giovanni De Martino e l'assessore alla Cultura Caterina Mansi. Introdurrà il giornalista Luciano Garofano.

## La mostra Con Casciello Pompei è contemporanea

Dopo Mitoraj e Picasso ancora arte contemporanea a Pompei che ospiterà da oggi al 23 maggio opere di Angelo

Casciello  
scultore  
specifica  
mostra  
dell'Ar  
tempo  
pressi  
visione  
Viale

### Memoria / Oggi, settantuno anni fa, il referendum tra monarchia e repubblica

# Pagelle in ritardo perché si vota: urne e lacrime nel 1946

di **Giovanna Mozzillo**

23 giugno 1946. Esattamente settantuno anni fa. Son tanti settantuno anni! Eppure la ricordo come fosse ieri quella mattina di sole. Una mattina speciale, perché... finalmente avevo avuta la pagella! Erano giorni e giorni che la aspettavo. Ma, aveva spiegato il bidello, se la avevano consegnata con ritardo, era stato per via del referendum. «Capite, bambine, il referendum! Un fatto che rimarrà nella storia! È logico che tutto il resto sia passato in secondo piano...». Ah, era dipeso da questo. Comunque adesso eccola la mia pagella. Una pagella da record!

E allora, per tornare a casa, avevo corso davvero veloce. Certo, per me, da ragazzina, correre costituiva la norma. Camminare alla maniera dei «grandi», posando a terra non solo la punta dei piedi, ma i piedi interi — pam, pam, pam — mi sembrava un ingiustificato sperpero di tempo. Ma quella volta avevo superato me stessa. Avevo fatto in volata, senza fermarmi un attimo a prender fiato, tutto il percorso da Largo Ferrandina dov'era la scuola a Monte di Dio dove abitavo. E per forza: morivo dalla voglia di esibire a mamma il trofeo che reggevo in mano. Infatti di esser stata promossa con onore lo sapevo da quando erano finite le lezioni, ma vederli scritti i miei bei voti, uno appresso all'altro, con l'inchiostro nero sul foglio bianco, era un'altra cosa.

Mamma. Seduta accanto al balcone, al suo solito stava fumando, e leggendo. Cosa leggeva? Oh, presumibilmente un autore latino o greco, la

La festa  
Un'immagine  
simbolo dei  
festeggiamenti  
per la nascita  
della  
Repubblica  
italiana  
Una giovane  
donna con la  
prima pagina  
del Corriere  
della Sera



me la aveva esortata a essere un po' meno schietta nell'esprimere la propria opinione. E invece stavolta piangeva. Piangeva coi singhiozzi. Io la guardavo. Senza capire. «Mamma, ma ho avuto tutti nove e dieci...». Lei mi abbracciò. «Non ti preoccupare. È di felicità che sto piangendo. Guarda, e mi spalancò meglio davanti agli occhi la pagella, guarda qui sopra come è scritto: 'Repubblica Italiana!' 'Repubblica Italiana' in stampatello! Capisci? Questo foglio di carta è la prima conferenza ufficiale, ufficiale e inconfutabile, che il mio sogno si è avverato, e l'Italia, finalmente, è una repubblicale!».

perché non son sicura di averlo utilizzato sempre e al meglio il privilegio di cui, bambina, mi son trovata a immeritatamente usufruire. A mia discolpa, posso solo dire che ci ho provato. Sì, se non altro, su questo non ci piove, ci ho provato. E poi perché mi chiedo cosa penserebbe mamma, se, dall'altrove dove forse risiede, avesse la facoltà di vedere cosa accade quaggiù. In quanto, nel suo ottimismo illuministico, lei era convinta che la storia fosse progresso, non potesse essere che progresso. E, pur nella continua altalena di illusioni e delusioni che ha scandito la vita della mia generazione, a lungo anch'io ho ritenuto avesse ra-

Mam  
non  
antif  
era a  
da se  
ferv  
maz

Mi  
abbr  
e ag  
«Ve  
repu  
signi  
dem  
dign  
giust

classicità era il suo mondo, ne aveva il culto. Le porsi la pagella. Lei posò il libro sulle ginocchia, spense la sigaretta nel posacenere, e la prese. La aprì e... scoppiò a piangere. Io rimasi allibita. Perché mai avevo visto mamma piangere. Mamma era forte, fortissima, e niente le faceva paura. Non l'avevano spaventata né le bombe, né i branchi di cani selvatici da cui, al tempo dello sfollamento a Gragnano, a volte ci eravamo trovati circondati nei boschi dove lei, ambientalista ante litteram, usava portare me e mio fratello, né tanto meno le reprimende con cui il preside nei lunghi anni del regi-

Perché mamma non era solo, e da sempre, antifascista, mamma era anche, da sempre e fervidamente, mazziniana.

Continuando a abbracciarmi, aggiunse: «Vedi, repubblica significa democrazia, e democrazia vuol dire una realtà in cui a tutti sarà garantita dignità e giustizia. Tu avrai il privilegio di vivere in un mondo così, e allora devi impegnarti per utilizzarlo al meglio questo privilegio, per te stessa e per gli altri».

Un episodio che non ho dimenticato, e a cui negli ultimi tempi mi capita di ripensare spesso. Perché? Intanto

gione. Perché nei settant'anni trascorsi da quell'epico giorno di giugno un'evoluzione democratica noi l'abbiamo avuta. Viziata, certo, da tanti esiti distorti. Ma innegabilmente l'abbiamo avuta. E macroscopica.

Solo che ora il processo evolutivo sembra essersi incagliato. Come se, indifferente a previsioni e speranze, la Storia, questa Storia di cui tanto dibattiamo ma che non siamo assolutamente in grado di addomesticare, avesse deragliato dal suo percorso: per imboccare una strada impraticabile. E, forse, senza sbocco.